

Ricordo di Aldo Sardoni

Ho incontrato Aldo, per la prima volta, in un congresso di oncologia. Dopo alcune relazioni di dotti scienziati che riferivano in tono monocorde le meraviglie della medicina che trionfa, fu data la parola a un ingegnere, presidente dell'associazione Bianco Airone Pazienti onlus. Esordì pacatamente: "Sono un paziente DOC...". Poi, mentre raccontava, iniziò ad animarsi, a muoversi, il suo tono di voce variava, aumentava, incalzava. Le sue immagini, proiettate sul grande schermo, erano provocatorie.

Convincente l'ingegnere! Non si trattava di un paziente che raccontava la sua battaglia, ma di un malato che raccoglieva le pene di tutti quelli come lui e che chiedeva (pretendeva) di stare insieme agli operatori, per lavorare alla pari su obiettivi comuni.

Lo avvicinai durante la pausa. "Buongiorno, ho apprezzato la sua relazione e accolgo l'invito!" Fu un amore a prima vista. Cominciammo a scriverci, lo invitai a Biella diverse volte e iniziammo a organizzare, insieme, CONTACI, una sorta di forum, dove operatori e pazienti si incontrano per riflettere. La prima edizione fu nel 2010. Così scriveva Aldo nella presentazione del convegno: *"Per Bianco Airone Pazienti onlus, associazione di promozione sociale costituita da pazienti per pazienti oncoematologici ed oncologici, questo evento ha significato il "debutto" ufficiale in "società", quella dell'oncologia italiana, del Paziente come Soggetto, ovvero come Persona nella sua dimensione olistica a 360 gradi. Per la prima volta, nella storia della convegnistica oncologica italiana, curanti e pazienti, insieme e pariteticamente, hanno organizzato un evento così complesso ed ambizioso."*

Il suo entusiasmo e la sua ansia di fare erano travolgenti e contagiose. Diceva: *"Ho una certa età, sono malato, ma ho troppe cose da fare, non posso perdere tempo!"*.

Quando veniva a Biella, amava venire a casa nostra, nella "camera della nonna". Si è autonominato "prozio" dei nostri figli. Apprezzava le colazioni e i manicaretti preparati da Luisa, ma brontolava per le basse temperature o per la mancanza di scendiletto. Per questo motivo era stato soprannominato "vecchio brontolone insopportabile", soprattutto quando "si faceva le pere" (il suo modo di descrivere l'autosomministrazione di insulina) a metà pranzo, senza alzarsi da tavola. Non rinunciava a nulla, a tavola, nonostante il diabete. Da bravo ingegnere, calcolava quante unità d'insulina iniettarsi, in base alle libagioni in corso.

Sempre propositivo, è entrato nel mondo dell'oncologia e del CIPOMO (Collegio Italiano dei Primari Oncologi Medici Ospedalieri) diventando presto un riferimento per il programma di accreditamento all'eccellenza delle oncologie italiane. La sua professione di certificatore della qualità, insieme all'esperienza di malattia, sono state importanti per condividere i criteri necessari per soddisfare le buone pratiche cliniche.

Ha poi partecipato direttamente a numerose visite di accreditamento, in giro per l'Italia, facendosi conoscere e amare da tutti. Ogni incontro con lui produceva nuovi programmi, incontri, collaborazioni, articoli e libri.

Il 16 febbraio, domenica, all'alba, scriveva una mail ad un oncologo, chiedendo la sua collaborazione per un progetto che stava organizzando insieme all'associazione Vivere Senza Dolore.

Quella stessa mattina, in silenzio, se n'è andato.

Ci ha lasciato il suo Testamento Biologico, scritto qualche anno prima:

"Per me etico è innanzitutto il rispetto della dignità e della volontà del malato, specie se terminale;

etico è il non infierire con accanimento terapeutico e continuare a mantenere in non-vita la persona malata che non è più in grado di autogestirsi, a cominciare dall'alimentazione forzata quando questa non sia finalizzata ad una terapia per la guarigione.

Etico è il non consentire ai parenti od assimilabili, che per un senso di pietà e/o di falso amore e/o di egoismo, di decidere per conto della persona malata non sapendo quanta sofferenza, sia fisica che morale, inespresa ed inesprimibile, procurano al malato terminale, quando non c'è più niente da fare.

Etico è evitare inutili sofferenze senza falsi moralismi e/o per un rispetto umano, quando questo incide sulla pelle di chi soffre.

Etico è l'uso di ogni terapia del dolore che operi per la sua sedazione con le cure palliative, indipendentemente che sia un oppiaceo od altra sostanza.

Etico è quel medico che non si pone il problema se la sedazione faccia male alla salute ma solo se sollevi il malato dalla sofferenza.

Etico è spendere i soldi per i miglioramenti delle terapie del dolore piuttosto che non buttarli per l'accanimento terapeutico.

Etico è amare la Persona malata terminale nella sua identità di essere umano!!

Etico è il non lasciare il morituro, come spesso accade ancora in alcuni ospedali, in ambienti a più letti, insieme ad altri nelle sue condizioni facendolo partecipare alle altrui morti come segnale inequivocabile della sua.

Etico è evitare la processione di quelle persone distanti da anni che, per scaricare la loro cattiva coscienza, nel visitare il malato grave, portano con la loro presenza il segnale anticipato di morte.

Etico è porre al centro dell'attenzione, senza se e senza ma, la dignità della persona malata".

Caro Aldo, come promesso, continueremo il tuo lavoro.

Mario Clerico